

Perché tutti vanno all'assalto del keynesismo monetario di Ben Bernanke

Milano. L'economia americana cresce, ma non abbastanza. Il dipartimento del Commercio ieri ha stimato che gli Stati Uniti sono cresciuti del 2,5 per cento annuo nel terzo trimestre. Meglio delle attese degli analisti, ma per recuperare i posti di lavoro persi servirebbe un tasso di sviluppo doppio, dicono gli esperti. Un'altra preoccupazione per la Federal Reserve e il suo governatore Ben Bernanke, esposto a una continua "fronda mediatica" che comprende economisti di tutte le scuole di pensiero, parlamentari, e infine banchieri centrali e capi di stato stranieri. Anche quando il piano d'acquisto di titoli del Tesoro e asset pubblici, poi assestato a 600 miliardi di dollari, non era pubblico, già piovevano critiche. Il commento più caustico è firmato Jim Rogers, influente investitore ed ex socio nell'hedge fund di George Soros. "Nella sua carriera Bernanke ha studiato solo come stampare moneta, dategli una stampante e darà il massimo", ha ironizzato Rogers. Altri economisti si sono aggiunti al coro, con più tatto

e credenziali ancora maggiori. I premi Nobel Joseph Stiglitz e Paul Krugman dubitano da tempo dell'efficacia di un secondo round di liquidità, preferendo piuttosto un piano governativo di stimoli fiscali. La stoccata forse più dolorosa per Bernanke è arrivata dal suo predecessore Alan Greenspan: "L'America - ha scritto - sta perseguendo una politica del dollaro debole" a danno delle altre economie al pari della Cina. Greenspan non ha indicato il colpevole, ma è facile capire chi avesse in mente.

Ora Bernanke è costretto a difendere le scelte dell'Istituto, come se fosse un uomo politico, nota il New York Times. L'ha fatto in più occasioni, in patria e all'estero. Ha stimato che il piano creerà 700 mila posti di lavoro e che sarà di "aiuto alla ripresa globale" perché "sembra efficace". Ma è stato anche smentito. Il Fondo monetario internazionale prevede infatti un "impatto modesto" sulla crescita americana. Non certo quello che ci si aspetta da un intervento così drastico per un Istituto centrale.

Due repubblicani di peso, come il senatore Bob Corker (Tennessee) e il deputato Mike Pence (Indiana), forti del successo alle elezioni di metà mandato, hanno avanzato una proposta di legge per riscrivere il mandato della Fed, oggi incaricata di mantenere contenuta l'inflazione e favorire l'occupazione. I repubblicani meditavano da tempo questa mossa, anticipata da un "manifesto repubblicano", pubblicato su *Nyt* e *Wall Street Journal*, critico nei confronti di Bernanke e firmato da 23 personalità dell'accademia

a stelle e strisce, come Michael Boskin, ex consigliere di Bush Senior, David Malpass, al Tesoro durante la presidenza liberista di Ronald Reagan, e William Kristol, uno dei padri del neoconservatorismo e direttore del *Weekly Standard*. L'invito della proposta di legge è trasferire il controllo della disoccupazione ad altre istituzioni, come accade in Europa, dove la Banca centrale europea si impegna solo sul fronte anti inflazionistico. L'ipotesi di riforma dell'*Humphrey-Hawkins Full Employment Act*, che

dal 1978 consegna alla Fed il doppio mandato, deve però scontrarsi con le barricate dei democratici. In risposta a Pence, il segretario al Tesoro ha difeso l'assetto attuale "molto utile per il paese" invitando l'opposizione a tenere la Banca centrale fuori dalla politica. In ogni caso, che la Fed debba rivedere le proprie mansioni per via di una lotta partigiana più che per un'esigenza economica, è tutto da vedere. Secondo Paolo Pasquariello, economista della University of Michigan, è difficile pensare un cambiamento di rotta: "La natura della Fed è fuori discussione - dice al Foglio - La Banca centrale americana si è conquistata questo ruolo e la credibilità che ne deriva in più di 70 anni, e un cambiamento repentino credo sia impossibile".

Anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, sembra stia abbandonando il collega Bernanke: "Prendiamo per buone le parole dei dirigenti americani - ha constatato alla vigilia del G20 di Seul - i quali continuano a ripetere di essere favo-

revoli a un dollaro forte" anche se "i fatti sembrano andare in un'altra direzione". Contro Washington non sono mancate nemmeno le sferzate dei dirigenti cinesi che hanno ipotizzato un organo internazionale per sorvegliare la "politica monetaria irresponsabile" della Fed. Accuse che si aggiungono a quelle del cancelliere tedesco Angela Merkel, leader della prima economia europea, e che si accumulano a quelle dei paesi emergenti. Ad esempio, il ministro delle Finanze brasiliano, Guido Mantega, lo stesso che settimane fa aveva lanciato l'allarme sulla guerra delle valute, ha scelto una metafora: "Tutti desiderano che l'economia americana sia in ripresa ma non va bene a tutti che si gettino dollari da un elicottero". I fronti dai quali partono gli attacchi a Bernanke sono numerosi e autorevoli: per quello che la prestigiosa rivista *Time* ha definito "uomo dell'anno 2009", già c'è chi scommette che nel 2010 il successo (mediatico) non si ripeterà.

Alberto Brambilla

